

Abissi: la cura del sé per ritrovare un noi

Scuola politica Be Free 2026

Cura di sé, cura del noi, è intorno a questo concetto che abbiamo provato a ragionare per dare corpo a questa nuova edizione della scuola estiva 2026.

Sedici anni di scuola politica di Be Free. Sedici anni di cura delle relazioni politiche che abbiamo scelto come dimensione privilegiata. Ci siamo interrogate su questo privilegio che ci attraversa in modi diversi spesso inattesi e inusuali, che fuoriesce dalle ferite che amiamo nominare, lo sentiamo nel lavoro che facciamo, lo sentiamo negli spazi che creiamo, nel modo in cui assembliamo risorse e costruiamo sentieri, il privilegio di essere parte di una staff che pensa, immagina, sogna, ride, soffre, piange ed elabora da sedici anni modi diversi di stare al mondo e di abitarlo. Ma non ci accontentiamo di abitarlo questo spazio a misura nostra, lo vogliamo anche allargare, vogliamo che ci inondi con la sua smisuratezza, perché la misura non ci corrisponde, non ci piace. Viviamo il privilegio di poterci posizionare come transfemministe facendo uscire dalla nostra voce, le voci delle compagne con cui lottiamo, un grido all'unisono che portiamo con noi come bagaglio, è il contro canone di ogni disciplina indisciplinata, è l'oltre, è l'altrove in cui desideriamo essere. È l'unico sguardo che ci interessi, non ne vogliamo altri, eppure per imparare a guardare l'orizzonte, è necessario partire dal proprio sconfinamento.

Ci siamo chieste cosa è cambiato da quando un anno fa, intorno al tema della follia prendevamo di petto i dispositivi eteronormativi e facevamo a pezzi le catene della normalità diradando la nebbia innanzitutto nei nostri occhi, nei nostri sguardi e poi in quelli delle altr*. La follia ci ha ricordato che dentro a questa giostra che si muove con gli umori di una società spietata e ingannevole con chi non aderisce ad un modello predeterminato, ci siamo noi, il nostro bisogno di fare capolino, a volte di restare a galla, altre di sporgerci oltre, c'è la necessità di far sentire che le nostre voci rappresentano ancora il segno che fa la differenza. Un anno fa eravamo pronte a gettare lo sguardo più in là. Non sapevamo che stavamo per entrare nella sfida più difficile.

La scuola estiva di quest'anno ci accompagna nella figurazione degli abissi. Il mio abisso è iniziato quando ho realizzato che dopo sedici anni non avrei più sentito la voce di Oria echeggiare in questo spazio di cura che io e lei abbiamo immaginato sedici anni fa. È lei che rappresenta per me l'idea che la cura abbia una radice profonda nella genealogia degli affetti che costruiamo attraverso le relazioni. Sono partita dal curare me imparando a

riconoscere le ferite delle altre. La dimensione della cura mi appartiene in modo trasversale a tutto ciò che faccio, nel lavoro mi prendo cura di me alimentando spazi di libertà che mi permettono di costruire relazioni profonde con i miei e le mie alunne e alunne, a scuola sento che la relazione con i/le colleghi/e è la cifra che rende il mio lavoro un trampolino da cui gettarsi a capofitto senza paura del vuoto. Nella pratica politica, le relazioni hanno dato nome a tutto ciò che ho creato e condiviso con le compagne e le amiche che sono diventate il cuore pulsante di questa dimensione nella quale ci sentiamo vicine e sorelle senza essere mai l'una lo sguardo che copre quello dell'altra.

Oggi questa genealogia è cresciuta ed è diventata una costruzione tentacolare che non intrappola, ma libera, non soffoca, ma restituisce libertà. L'abisso è il pozzo dentro cui cadiamo quando ci sentiamo liber* di lasciarci andare. È aria in caduta libera.

Come ogni anno, non posso non ancorarmi a ciò che amo di più, lo sguardo delle scrittrici. La figurazione dell'abisso torna come evocazione in tanti sguardi differenti.

L'abisso è il pozzo che anima una bellissima lettera di risposta di Alba De Céspedes indirizzata a Natalia Ginzburg, quel pozzo che apre a delle possibilità, ad una rivincita, ad una nuova scommessa. È quello il pozzo che voglio ricordare per costruire la consapevolezza che si cade ma non si è sole. Il noi è la spinta che fa riemergere, è la spinta che fa tornare in superficie, questa è l'immagine che sento profondamente legata alla suggestione di quest'anno e che vi regalo.

Buona scuola alle mie compagne di staff

Buona scuola a voi tutt*

Antonella Petricone